

MINKA  
LAVORO COMUNE CON SCAMBIO DI BENI  
SOSTEGNO ALLE COMUNITA' RURALI DEL PERU'

MISSIONE 23 FEBBRAIO – 7 MARZO 2007

Nella primavera del 2006 abbiamo deciso di incontrare una produttore del Commercio Equo. E' un'occasione che non capita spessissimo e che soprattutto dà la possibilità, a volontari e non, acquirenti del commercio equo o simpatizzanti, di toccare con mano pregi e difetti del nostro movimento.

Così, in rete con altre Botteghe del Mondo della provincia di Napoli, abbiamo iniziato a prendere contatti finché, grazie al supporto di CTM-Altromercato, non siamo riusciti ad ospitare una delle responsabili di Minka [organizzazione peruviana di Commercio Equo].

Tra un incontro, una cena e qualche chiacchiera emerge che Minka ha un grande problema legato ad un grosso stock di magazzino che se dovesse smaltire sul mercato peruviano dovrebbe sostanzialmente svendere. Così ci lasciamo con una promessa: provare a raccogliere fondi per far arrivare lo stock in Italia e provare a venderlo!

Molto in breve è così che nasce il progetto MINKA – LAVORO COMUNE CON SCAMBIO DI BENI che caratterizzerà le nostre attività almeno fino a Natale 2008

Appena arrivati presso la [bellissima] sede di Minka a Lima, ci siamo subito messi a parlare delle future tappe del viaggio ed in particolare di come avremmo articolato la promozione e la vendita dello stock di prodotti che di lì a 20 giorni ci avrebbero inviato in Italia.





La nostra prima tappa è stata al nord, nella provincia di Cycloio. Ben sedici ore di pullman da Lima.

Qui abbiamo visitato i produttori di ocarine e soprattutto di vasi e ceramiche varie.

Inizialmente l'argilla viene sbattuta con forza per eliminare tutte le bolle d'aria e poi pesata per prendere la quantità necessaria alla realizzazione del vaso.

Ora può iniziare la lavorazione al tornio.

Il vaso viene prima dipinto di bianco e lucidato con una pietra tondeggiate. Il vaso viene cotto una prima volta.

La successiva fase consiste nel ricoprire il vaso di uno strato di balbottina (argilla liquida) che, una volta essiccato, viene inciso e cotto nuovamente.

Questa seconda cottura viene fatta bruciando foglie di mango, ciò fa sì che le parti scoperte diventino di un nero intenso mentre quelle ricoperte dalla balbottina restano bianche.



...ed ecco uno dei numerosi vasi...

Altra tecnica è quella della “paletta”. Un grosso pezzo di argilla viene battuto con una paletta e, aiutandosi con pietre tondeggianti di varia misura, si forgiavano vasi molti grandi nonché molto belli [li potete notare in alto a sinistra nella foto]. Purtroppo questa tecnica molto antica è abbandonata dai più giovani perché molto faticosa e poco remunerativa.

Qui abbiamo avuto anche l'occasione di visitare alcune tombe inca nel deserto peruviano.



Altre sedici ore di pullman e ritorniamo a Lima, abbiamo giusto una giornata di tempo per visitare alcune cose nella capitale. Prima di tutto le baraccopoli che circondano la periferia di Lima. La popolazione totale di questa città è di quasi dieci milioni di abitanti, sui 28 totali del Perù. Esodo rurale e povertà in Perù hanno fatto sì che Lima crescesse in poco tempo a dismisura. Le baraccopoli sono tutte autocostruite con il classico terreno argilloso che caratterizza il Perù, tetti di lamiera, acqua presente solo in alcune zone e sistema fognario assente.

Il centro medico è di recente costruzione. Realizzato grazie all'impegno di alcuni volontari, è l'unica struttura sanitaria della bidonville. La privatizzazione degli ospedali ha infatti fortemente inciso sul tenore di vita peruviano. I costi sono inaccessibili e talvolta i ricoverati non vengono dimessi perché non in grado di saldare la spesa.



Il governo ha fornito solo le scale....delle orribili scale, gialle e ripidissime, che conducono in cima alla collina ricoperta di baracche, unica forma di collegamento tra le tante abitazioni. Osservando il promontorio di notte, l'impressione è quella di stare dinanzi un presepe.





Dopo l'esperienza toccante delle baraccopoli di Lima, ci dirigiamo a sud, verso Puno, a 4000 metri di altezza. L'aria è fresca e si nota la differenza dal clima caldo-umido della città. La mattina seguente di buon'ora, ci imbarchiamo sulla lancia che attraverserà il lago più grande del Perù, il Titicaca.



Durante il tragitto incontriamo le isole Uros, delle piattaforme galleggianti fissate al suolo tramite le radici di una pianta, la Totor. La tecnica usata consiste infatti nell'intrecciare le radici, e di volta in volta, ammassare gli arbusti sovrastanti.



Tutto è costruito con questa pianta, dalle case alle coreografiche imbarcazioni. Ci dicono che è commestibile...l'assaggiamo: sa di acqua! Non riusciamo a capire se le isole siano realmente abitate o si tratti di una semplice attrazione turistica, sebbene tutti confermino la prima ipotesi. Gli isolani comunque, sembrano essere ben organizzati. Pannelli solari fanno capolino tra le capanne.





A 4200 metri di altezza incontriamo i produttori dell'isola di Taquile situata nello splendido ed immenso lago Titicaca. Sono specializzati nel tessile, perciò oltre ad assistere a riti ed usanze locali inaspettate, avremo modo di osservare tecniche di lavorazione tramandate nei secoli.

Le persone sono cordiali ed affabili. Facciamo subito amicizia con i bambini che, non avendo a disposizione televisione e computer, trascorrono il proprio tempo giocando con noi nel cortile. Cecilia, (la prima da destra nella foto accanto) ha perso il padre da poco e la difficile situazione economica, non consente alla comunità d'iscriverla a scuola. Basterebbero 100 euro all'anno.



Le donne del posto, vestite con ampie gonne dai colori sgargianti e lunghi copricapo di panno nero, sono restie al dialogo con gli stranieri. Anche perché la maggioranza non conosce il catalano, parlato soprattutto in città, e comunica in Checua, l'idioma locale, campesino. Siedono in cerchio e bisbigliano, probabilmente di noi, che senz'altro suscitiamo la loro curiosità.

Al tramonto, quando il sole sembra sciogliersi sulla superficie piatta del lago, si sbrigano le ultime faccende prima che il buio fermi tutte le attività. Mentre noi contempliamo il paesaggio, Ilaria fila la lana con uno strumento simile ad un fuso....servirà per la tessitura del giorno seguente.







La mattina seguente al nostro arrivo sull'isola, le donne ci mostrano come utilizzare il telaio. Lo strumento, che serve a realizzare ricami complicatissimi, è interamente in legno e viene appoggiato per terra. I fili di vario colore sono disposti verticalmente e vengono districati gradualmente dalle donne che, a tal fine usano ossa appuntite di animali.

Il lavoro procede velocissimo: le dita si muovono con agilità tra i fili sottili, facendo prendere forma a svariati disegni che riproducono soprattutto, fiori e animali. Il risultato è perfetto!



Dalla natura si ricava tutto, dagli strumenti da lavoro ai colori per i tessuti, dai materiali per le abitazioni al cibo. Molte sono le piante con poteri medicamentosi. La munia e la coca ad esempio, sono ottime contro i problemi respiratori o gli scompensi conseguenti alla carenza di ossigeno, un problema diffuso a 4000 metri di altezza. Quindi non ci stupisce che una pianta possa sostituire il tradizionale sapone.

Non ci stupisce quindi, che una pianta possa sostituire il tradizionale sapone. Isidro, l'autorità del villaggio, ci mostra (vedi foto) come, strofinando energicamente una pietra su alcune foglie si produca una schiuma efficace contro lo sporco. Un detersivo naturale, un rimedio portentoso contro l'inquinamento.





A Taquile sono gli uomini a lavorare a maglia. Producono cappellini e sciarpe coloratissime in poche ore, utilizzando i tempi morti intercorrenti tra il pascolo delle greggi e la coltura delle terrazze, sapientemente ricavate dalla montagna. “Non oziare” è infatti, insieme a “non rubare” e “non mentire”, uno dei saggi comandamenti dell’antica civiltà Inca.

I produttori di Taquile non riuscendo a soddisfare i fabbisogni della comunità con la sola vendita di prodotti tessili al commercio equo e solidale, da qualche anno propongono il turismo responsabile. Si tratta dell’opportunità offerta dalla gente del luogo, di condividere con loro abitudini e costumi, privandosi per un periodo più o meno lungo, degli agi e dei comfort che uno stile di vita tipicamente occidentale impone.



Gli alloggi sono costruiti con materiali semplici ed economici: mattoni in pietra o argilla per le pareti, foglie e legno per i tetti. Anche i letti sono di fattura artigianale, inoltre pelli di animali e strati di coperte in lana di alpaca rendono il pernottamento molto più soffice. La natura fa il resto: fiori variopinti e piante di ogni tipo e dimensione rendono il paesaggio incantevole.



Juliaca è la nostra terza tappa. Il panorama cambia decisamente. La montagna lascia il passo ad immense distese pianeggianti. Non distante da Puno, vivace cittadina dove abbiamo trascorso gli ultimi giorni del festoso e caotico carnevale, la comunità di produttori è una delle più grandi ed organizzate del Perù.

Si riunisce periodicamente e decide collegialmente sul da farsi. Le donne partecipano attivamente all'amministrazione del lavoro e sono molto più estroverse delle produttrici che abbiamo conosciuto precedentemente. Sono le uniche infatti, ad informarsi sui motivi del nostro viaggio, interrogandoci e rivolgendoci numerose domande. I graziosi cappellini, che come tradizione vuole, sono più piccoli del normale, conferiscono loro un'aria simpatica quasi surrealistica, che si accorda bene con il paesaggio circostante.



L'attività principale è la lavorazione della lana di alpaca, il lama delle Ande. Gran parte delle maglie, dei cappellini, guanti e sciarpe del commercio equo provengono da queste terre desolate. Dopo aver ammassato e selezionato la lana di diverso colore sulle stuoie, si procede alla filatura. Nero, bianco, marrone e grigio i colori naturali...

La visita a Juliaca segna profondamente il nostro percorso. Cominciamo ad avere un quadro più completo delle dimensioni lavorative delle comunità. Ci rendiamo conto di quanto il commercio equo e solidale abbia contribuito positivamente all'evoluzione di questi gruppi, ma allo stesso tempo comprendiamo quanto ci sia ancora da fare per cambiare realmente o almeno contrastare, le leggi impietose del mercato. Riflettiamo contemplando la valle sacra degli Inca(nella foto).







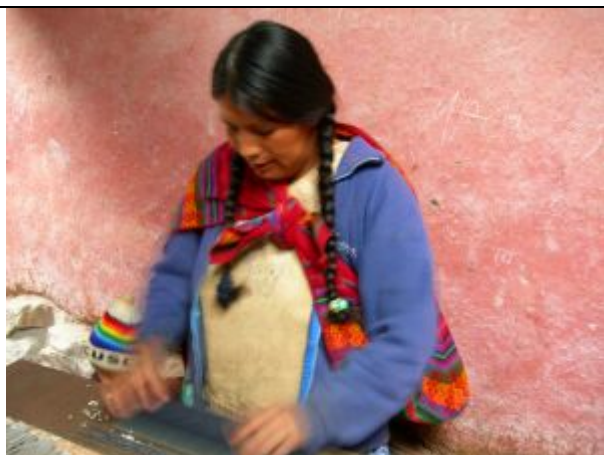
Dai 4000 metri di Puno scendiamo ai 2800 di Cusco, cittadina medioevale interamente ricostruita durante la dominazione spagnola, tappa obbligata per i turisti diretti a Machupicchu. Non lontano da qui, nei pressi di Cujo grande e Cujo piccolo, ci aspettano due comunità di produttori. Lavorano l'argilla manualmente e riescono a sorprenderci con la loro ingegnosità. L'accoglienza è sempre calorosa, i bambini ci sorridono e noi ci sentiamo a casa.

Dispongono soltanto di attrezzature rudimentali e di un capitale minimo, tuttavia sono in grado di realizzare lavori ad alta precisione ricorrendo alle strategie e ai materiali più disparati. Il cric di un camion per esempio, riempito di argilla, permette inspiegabilmente di ricavare da un blocco informe, strisce cilindriche già forate e pronte per essere divise in sottili anellini. Si tratta della prima fase della lavorazione delle graziose collanine solidali in argilla.



I tubicini ricavati vengono posti su di una base segmentata e fatti roteare delicatamente con entrambe le mani. Il risultato non potrebbe essere migliore.

Centinaia, migliaia, di anellini vengono prodotti, riposti e fatti asciugare. Il processo è quasi concluso, se si esclude la colorazione.



Il terreno locale è di per se argilloso. Una volta creata la mistura, basta filtrarla con un lenzuolo....pratico ed economico .



La genuinità della vita e l'arte dell'arrangiarsi che conferisce ad ogni singola giornata un valore inestimabile, ricordano un po' i nostri anni '30. Una società provata che nonostante tutto, trova il modo di guardare avanti e di affrontare le difficoltà, riuscendo a trovare tutte le volte, qualcosa per cui ritenersi felice.



E' questo lo spirito che ogni mattina spinge centinaia di uomini, donne e bambini a salire su camion diretti in città, in cerca di lavoro. E così con grande sorpresa, notiamo che sotto le biciclette, stipato in un camioncino, un bambino ci sorride.



Ogni prodotto è rigorosamente dipinto a mano. L'abilità degli artigiani di Cujo, stà nel riuscire a mantenere il tratto fermo anche sugli oggetti più piccoli. I pennelli come il resto della strumentazione, sono frutto della creatività di queste persone: realizzati rigorosamente con peli di gatto.



Per le ocarine hanno invece creato delle apposite formine, raffiguranti soprattutto animali: gufi, delfini, pappagalli. In questo caso, prima di procedere alla colorazione, deve essere verificata la qualità del suono.

Abbiamo salutato il Perù andando a Machupicchu. Il nostro viaggio finisce qui, ma porteremo con noi gli sguardi dei bambini, i sorrisi delle persone e la speranza di poter offrire loro un supporto concreto mediante il nostro progetto.

